

PATRIMONIALE, SUCCESSIONE E PRESTITO FORZOSO

di Alberto M. Lunghini



Alberto M. Lunghini

Domanda: che cosa deciderà il futuro Governo italiano?

L'imposta patrimoniale è -o dovrebbe essere- una imposta straordinaria: per il Governo di uno Stato è un delicato (e sin troppo "facile" da utilizzare) strumento, che ha lo scopo di riequilibrare i conti pubblici più rapidamente rispetto alla introduzione o alla modifica di altre imposte/manovre fiscali. Ciò, almeno, secondo alcuni - se non molti - politici e cosiddetti esperti fiscali.

Affinché l'introduzione di una imposta patrimoniale produca effetti benefici (e non viceversa: cioè recessione e/o aggravamento di stati di crisi già in essere), è necessario che nel Paese vi sia un elevato grado di fiducia tra governati e governanti; è soprattutto necessario che sia storia consolidata di quel Paese che i Governi e l'intero apparato burocratico e amministrativo pubblico abbiano in passato sempre mantenuto (e dimostrino di voler continuare a mantenere) anche nel lungo periodo gli impegni assunti con i propri cittadini e con i terzi in genere: quindi anche con i singoli e con i Governi di Paesi terzi.

Siamo proprio certi che il Paese "Italia" abbia

una simile storia virtuosa?

Il cittadino accetta (con animo non lieto ma con spirito "positivo") l'imposta patrimoniale straordinaria se sa che

- il suo sacrificio, anche se grande, produrrà frutti positivi per sé stesso e per il Paese: frutti così positivi e ricchi che a breve (o media, ma certamente non lunghissima) distanza di tempo il Governo ridurrà l'imposta annuale su tutti i redditi (compresi i suoi). E ciò accadrà certamente, perché i Governi del proprio Paese non hanno mai mancato la parola data,
- il Governo, prima di chiedergli questo sacrificio straordinario, ha messo in atto tutte le misure necessarie per ridurre il debito pubblico (ad esempio con la vendita dei beni dello Stato e con la riduzione/razionalizzazione della spesa pubblica a tutti i livelli),
- nonostante le misure sopra descritte e già attuate/avviate non vi è altra possibilità per risanare rapidamente i conti dello Stato,
- è una imposta pagata da tutti nel Paese, anche se con aliquote diverse tra contribuenti; e ciò per il rispetto del principio dell'obbligo di solidarietà di chi più ha verso chi ha meno (con applicazione quindi della imposizione fiscale con aliquote crescenti al crescere del valore del patrimonio),
- è una imposta straordinaria (cioè una tantum),
- è una imposta che aggredisce (o meglio dovrebbe aggredire) i patrimoni anche e soprattutto nella loro componente liquida o facilmente liquidabile, al fine di consentire al contribuente di far fronte al pagamento di tale imposta senza obbligarlo a svendere parte del patrimonio per disporre della liquidità per pagare la nuova imposta; o peggio senza obbligare il contribuente a indebitarsi per disporre della liquidità per pagare la nuova imposta.

Queste le premesse oggettive alla introduzione in un Paese “civile e democratico” di una mai gradita ma ragionevolmente equa imposta patrimoniale.

Le “componenti ideologiche”

Vediamo ora le componenti ideologiche che sono all’origine dell’idea di applicazione dell’imposta patrimoniale in un Paese cosiddetto civile e democratico.

Un Governo, di centro/destra/sinistra che sia, dovrebbe governare nel più alto interesse di tutto il Paese e non della sola parte che lo ha eletto; e con un’ottica di medio/lungo periodo. Certamente nel mondo e nella storia vi sono esempi (anche se rari) di simili Governi, diretti da grandi Statisti.

Ma un Governo, se governasse nel più alto interesse di tutto il Paese e non della sola parte che lo ha eletto, sarebbe (quasi certamente) sconfitto alle successive elezioni. O per essere più precisi vi sarebbero sconfitti i partiti che quel Governo hanno appoggiato negli ultimi anni. A volte simili Governi non riescono neppure a giungere alla fine naturale della legislatura, perché vengono sfiduciati prima di tale data a causa di vili (ma concreti e forti) poteri che considerano solamente il proprio vantaggio contingente mentre sono disinteressati circa il bene anche futuro del Paese.

Un Governo di centro/destra tenderà a corteggiare i propri elettori (che salvo qualche eccezione dovrebbero rappresentare la parte relativamente più ricca del paese) anche riducendo -o comunque non aumentando- loro le imposte a tutti i livelli :redditi, patrimoni, transazioni, etc.

Quindi un Governo di centro/destra tenderà (o dovrebbe logicamente tendere) a non parlare di imposta patrimoniale, a non applicare (se non in modo molto edulcorato, ad esempio con elevate franchigie) l’imposta di successione, a ridurre al massimo le imposte sulle transazioni immobiliari e mobiliari.

Un Governo di centro/sinistra tenderà viceversa a corteggiare la parte relativamente meno ricca del paese (salvo rare eccezioni), aumentando le imposte per i (relativamente)

più ricchi e in particolare introducendo (o inaspando, qualora già esista) l’imposta patrimoniale. Questo Governo sarà però contemporaneamente accorto e attento a non scontentare il proprio elettorato: infatti applicherà dosate franchigie agli importi che saranno soggetti alla imposta patrimoniale, al fine di colpire solamente qualcuno dei propri elettori.

All’interno di questo schema logico (e giusto, ovviamente per chi ne trae vantaggi differenziali rispetto al resto dei cittadini) nessuno o quasi si domanda quale sia il vero interesse del Paese nel medio/lungo periodo.

E soprattutto nessuno (o quasi) si domanda:

- è equa una imposta patrimoniale straordinaria (cioè una tantum)? E, se sì, quale è una equa aliquota (ovvero percentuale) sul valore del patrimonio tassabile al netto da franchigia?
- è equa una imposta patrimoniale annuale (cioè non straordinaria)? Del resto che cosa è l’IMU dell’anno 2012 in Italia se non in buona parte una imposta patrimoniale annuale ma solo sugli immobili? E’ giusto e solidale ciò? E, se è equa una imposta patrimoniale annuale, quale è una equa aliquota (o percentuale) sul valore del patrimonio tassabile al netto da franchigia?
- è equa una imposta di successione? E, se sì, quale è una equa aliquota (ovvero percentuale) sul valore del patrimonio tassabile al netto da franchigia?
- le sopracitate imposte sono democratiche?

L’imposta “democratica” secondo Einaudi

Vediamo come Luigi Einaudi (secondo Presidente della Repubblica italiana dopo essere stato senatore del Regno nel 1919, Vicepresidente del Consiglio dei Ministri, Ministro delle Finanze, del Tesoro e del Bilancio, Governatore della Banca d’Italia dal 5 gennaio 1945 all’11 maggio 1948), definisce una imposta democratica (si veda il Saggio “L’imposta patrimoniale” scritto e pubblicato per la prima volta nel marzo 1946): «... è democratica quella imposta la quale chiede al contribuente provveduto di un dato reddito o di un dato patrimonio una imposta proporzionalmente più gravosa di quella fatta pagare a chi ha reddito o patrimonio minore e meno gravosa di quella fatta pagare a chi ha reddito o patrimo-

nio maggiore... ».

Ma non fermiamoci solamente a una breve citazione tratta dagli scritti di Luigi Einaudi, visto che Einaudi ha scritto un saggio sullo stesso tema di questo scritto. In questa nostra decisione ci dà conforto Bernardo di Chartres, filosofo scolastico morto tra il 1124 e il 1130, che ha affermato tra l'altro che «noi (esseri umani) rispetto ai nostri antenati siamo come nani sulle spalle di giganti».

Il significato di questo aforisma (ovvero “pensiero/concetto espresso in poche parole”) è chiaro e semplice: se noi siamo capaci (o ci sforziamo) di vedere più lontano di chi ci ha preceduto nel tempo, è (solamente per alcuni, in buona parte per altri) perché siamo in grado di godere della esperienza di chi ci ha preceduto.

Anche per questo motivo dovremmo tutti (di questi tempi in particolare) rileggere il Saggio “L'imposta patrimoniale” scritto da Luigi Einaudi, quando – come ora – «era molto accesa la discussione e il confronto su come far ripartire l'economia italiana dopo la tragedia della guerra e il collasso economico. Allora Luigi Einaudi ricopriva l'incarico di governatore della Banca d'Italia ... «» (dalla Nota editoriale al Saggio edito da Chiarelettere editore srl).

Einaudi nelle 60 piccole pagine del Saggio scrive tra l'altro:

... affinché i contribuenti siano onesti, fa d'uopo anzitutto (che) sia onesto lo Stato ...

... un sistema (fiscale) semplice e chiaro, il quale sia di stimolo e non di remora a chi lavora e produce ...

... era lunga dell'incremento continuo ed esasperante delle imposte ordinarie sul reddito... (il sostantivo “era” si riferisce al periodo compreso tra il 1860 anno dell'Unità d'Italia e il 1945 anno della fine della seconda guerra mondiale)

... che cosa vale un capitale senza reddito?

... Vi è un vantaggio sociale nel non scoraggiare gli investimenti improduttivi di reddito. Alla lunga son riserve su cui il Paese può contare ...

... l'imposta patrimoniale non è un congegno meglio adatto di una imposta straordinaria sul reddito a fornire allo stato il provento monetario, una volta tanto, necessario a far fronte alle spese straordinarie del momento presente ...

... reddito e patrimonio sono una cosa sola, sono due facce del medesimo fatto ...

... le differenze sulle due imposte (sul reddito e sul patrimonio) sono apparenti e non sostanziali...

... l'imposta straordinaria sul reddito è un congegno meglio adatto a fornire entrate straordinarie al tesoro della imposta straordinaria patrimoniale... , perché l'imposta straordinaria sul reddito non dice bugie, laddove l'imposta straordinaria patrimoniale ne dice una assai grossa: che sia possibile ai contribuenti pagare in un solo anno una imposta superiore all'intero loro reddito...

... la straordinaria patrimoniale non è sensata se non può essere pagata col reddito ...

... l'imposta periodica sugli incrementi di patrimonio dice... «Guai a te se lavori e risparmi! Lavora e guadagna, se ti riesce, ma affrettati a consumare, a godere il guadagnato» ...

... l'imposta sugli incrementi di patrimonio è contraria al buon senso, all'avanzamento economico, alla stabilità sociale, alla solidità familiare. Essa è un premio per gli scialacquatori ed i semplici conservatori del patrimonio avito; è una multa per i lavoratori e i risparmiatori ... premia l'effimero e multa il permanente ...

... bruttissima varietà di imposta patrimoniale, esatta capricciosamente a salti di canguro, che sono le varie tasse di registro e di surrogazione sui trasferimenti immobiliari e mobiliari ...

... la riforma più urgente del sistema tributario italiano è l'abolizione totale assoluta radicale ... di tutto il sistema delle imposte di registro e di bollo ...

... l'uomo è indotto dalle imposte di registro a non vendere la casa sua e a fare il danno proprio e altrui. Ma l'uomo non può essere dall'imposta successoria persuaso a non morire. Morire si deve. L'imposta di successione ... è una imposta patrimoniale periodica ...

Siamo così giunti ... all'imposta di successione.

Non vi è imposta più democratica (anche Totò diceva che “la morte è ‘n livella”) e più certa per lo Stato (cioè per chi deve incassare questa imposta).

Luigi Einaudi ha una proposta semplice e chiara per l'applicazione dall'imposta successoria. Immaginiamo che Tizio (il padre) muoia e lasci a Caio (il figlio unico, così si velocizza la spiegazione) un patrimonio di 30.000 euro. Su questo

primo “passaggio successorio” Caio non paga imposte e quindi ha (o dovrebbe avere) molti anni a disposizione (prima di morire a sua volta) per mettere a frutto “i talenti ricevuti”. Quando Caio muore lascia a Sempronio (suo figlio unico, così si velocizza ancora la spiegazione) l'intero proprio patrimonio e Sempronio pagherà allo Stato un terzo degli originari 30.000 euro: cioè pagherà allo Stato 10.000 euro. Quando poi sarà Sempronio a morire, Mevio (figlio unico di Sempronio) pagherà a sua volta allo Stato un terzo degli originari 30.000 euro: cioè pagherà allo Stato 10.000 euro. Quando morirà Mevio, il suo (unico) figlio pagherà allo Stato l'ultimo terzo degli originari 30.000 euro: cioè pagherà allo Stato 10.000 euro. Così nell'arco di 90-100 anni lo Stato incasserà l'equivalente monetario dell'intero patrimonio di Tizio (valore al momento del decesso di Tizio).

Se venisse applicata da oggi la tesi di Einaudi circa l'imposta di successione, per circa i prossimi 30 anni lo Stato non incasserebbe nulla da questa imposta. Quindi questa non è la cura per l'attuale malattia italiana (debito pubblico superiore a 2 mila miliardi di euro), anche se entro il 2045 circa lo Stato italiano potrebbe incassare (sempre circa) almeno 3 mila miliardi di euro corrispondenti a un terzo del patrimonio delle famiglie italiane. Ed entro il 2100 (circa) lo Stato italiano potrebbe incassare (sempre circa) almeno altri 6 mila miliardi di euro corrispondenti a due terzi del patrimonio delle famiglie italiane. Problema non trascurabile è il fatto che circa il 60% del patrimonio delle famiglie italiane è in immobili, cioè in beni non facilmente divisibili e trasformabili rapidamente in “liquidità”.

Se però venisse applicata da subito una imposta di successione più “severa” rispetto a quella ora in vigore (negli USA l'imposta di successione su patrimoni superiori a 5 milioni di dollari salirà a breve al 40%), si potrebbe riequilibrare il debito pubblico senza pensare di introdurre una imposta patrimoniale.

Per risolvere il problema: il prestito forzoso

Per risolvere il problema del grande/eccessivo debito pubblico italiano - in particolare in questo momento di crisi economica generale - la soluzione “vera” (e non semplicemente “utile” a una parte politica) è composta da una serie di

interventi da applicarsi contemporaneamente e cioè:

- effettiva riduzione delle spese pubbliche a tutti i livelli, ma iniziando dalle spese che non impattano direttamente sui servizi ai cittadini: ad esempio da Camera e Senato, Quirinale, Regioni, Provincie, società a partecipazione pubblica, etc. Non si spara nel mucchio con un fucile da caccia: si deve usare il bisturi chirurgicamente caso per caso e contemporaneamente su moltissimi casi. Il cittadino, al quale si chiedono sacrifici e sempre nuove imposte, deve sapere che lui non è l'unico a dover affrontare sacrifici;
- effettiva vendita (possibilmente vendita di usi e usufrutti e non della piena proprietà, che deve rimanere allo Stato come patrimonio per le future generazioni) di beni dell'intera macchina pubblica, comprese le tanto amate e preziose opere d'arte italiane;
- approvazione urgente di un nuovo Testo unico fiscale, abolendo contemporaneamente la perversa abitudine dello Stato italiano (in tutti i suoi Organi e livelli di potere) di utilizzare leggi, norme, circolari e giurisprudenza formata dopo l'accadimento del fatto oggetto di contestazione verso i cittadini/contribuenti;
- approvazione urgente della riforma della Giustizia. Il problema della Giustizia in Italia non sta (o non sta solamente) nella separazione delle carriere tra Giudici e PM, nelle carceri troppo affollate, nei tre gradi di giudizio, etc. Il vero e grande problema della Giustizia italiana consiste nella lunghezza eccessiva dei processi. Un processo deve concludersi al massimo in sei mesi (salvo casi particolari). Le varie udienze devono tenersi a distanza di una o due settimane;
- approvazione urgente di norme tese ad attirare investimenti in Italia. Anche se ben sappiamo che con la legislazione del lavoro italiana (nonostante l'ultima riforma), con il nostro costo del lavoro, con i “condizionamenti ambientali” ancora esistenti in alcune regioni, con la bassa produttività di una parte della nostra forza lavoro non sarà facile attirare capitali esteri per aprire nuove attività, dovremo almeno cercare di agevolare chi vuole portare capitali per acquistare beni immobili. Le agevolazioni cui si pensa non sono “regali

allo straniero”, ma normali e intelligenti azioni di marketing territoriale già utilizzate da molti altri Paesi (che non sono paradisi fiscali). Bisogna rendere semplici e rapide le pratiche per il rilascio della residenza in Italia a chi porta capitali in modo stabile; bisogna introdurre la possibilità per gli investitori di concordare una fiscalità programmata per “enne” anni dal momento della definizione della stessa. Se non si fa ciò, la maggior parte dei potenziali investitori deciderà di investire in altri Paesi;

- approvazione urgente di una nuova manovra anche fiscale al fine di riportare il debito pubblico italiano almeno sotto la soglia del 100% del PIL. Se nel 2013 il PIL italiano sarà (come da molti autorevoli centri di ricerca/istituzioni previsto) pari a circa 1.550 miliardi di euro, per riportare il debito pubblico sotto la soglia del 100% occorre una manovra da 500 miliardi di euro in un anno (visto che già ora il nostro debito pubblico supera i 2 mila miliardi di euro). Se così sarà, il malato Italia morirà. Anche perché nessuna forza politica uscirà dalle prossime elezioni così forte e non condizionabile al punto da poter imporre in tempi rapidi le riforme del Fisco, della Giustizia e per gli investimenti esteri in Italia, la drastica riduzione delle spese pubbliche e la veloce vendita - e non svendita - dei beni pubblici (decisioni e azioni queste assai difficili, se non impossibili, per almeno due dei principali schieramenti politici ora pronti alla battaglia elettorale).

Che cosa fare quindi di fronte a uno scenario così complesso?

Poiché in realtà non vi è una chiara volontà politica per attivare contemporaneamente tutte le azioni sopra indicate, qualsiasi manovra fiscale non risolverà il problema del debito pubblico italiano, ma sarà solo in grado di rinviarne la fase più acuta della crisi del Paese. Meglio allora per gli Italiani subire un prestito forzoso infruttifero a favore dello Stato anziché essere colpiti da una imposta patrimoniale. Con il prestito forzoso per il cittadino vi è la speranza di “riportare a casa” in futuro (anche se non si sa con certezza quando) almeno una parte di quanto consegnato allo Stato. Con il pagamento di una imposta patrimoniale il cittadino sa che non rivedrà mai più i propri danari.

Se la ricchezza degli Italiani (famiglie e imprese),

esclusi i beni pubblici, è oggi superiore a circa 9.000 miliardi di euro, con un prelievo del 2,0% (corrispondente a circa 180 miliardi di euro) si ridurrebbe del 9 % l'onere annuo per interessi pagati dallo Stato ai propri creditori (pari a circa 7 miliardi di euro ogni anno). Si tratta di una operazione certamente non semplice (qui è stata solo brutalmente accennata), ma fattibile. Se poi questa non sarà l'unica iniziativa del prossimo Governo per ridurre il nostro debito pubblico, allora il costo degli interessi potrà ulteriormente scendere nei prossimi anni, grazie a una maggior fiducia del mondo finanziario verso l'Italia con la conseguente diminuzione dello spread con i titoli tedeschi e quindi grazie alla diminuzione dei tassi di interesse sul nostro debito.

Considerazioni finali

E ora alcune considerazioni finali sull'imposta patrimoniale.

A parte alcuni casi di rapide fortune, il patrimonio delle famiglie italiane si è formato nel tempo. Per molti decenni gli italiani sono stati tra i più “forti” risparmiatori al mondo, con percentuali di risparmio sul reddito annuo che in alcuni anni hanno superato il 20%.

Buona parte del risparmio degli italiani è nel mattone (circa il 60% del risparmio totale) e il mattone si è rivalutato negli ultimi 50 anni di circa 75 volte a valori correnti e di tre volte in termini reali (cioè al netto dell'inflazione che si è avuta nello stesso periodo temporale)! E il mattone, eccetto circoscritti episodi di abusivismo edilizio, non è occultabile. Sul mattone i cittadini (proprietari e inquilini: ciascuno per la propria parte) pagano imposte, tasse, etc. Inoltre il mattone, poiché “bene immobile”, non può essere illegalmente esportato e così sottratto al fisco italiano.

Se la macchina fiscale dello Stato svolge correttamente il proprio compito, l'Amministrazione fiscale, il Governo, i media non possono dire (superficialmente generalizzando) che i cittadini (o comunque quasi tutti i cittadini) hanno costruito il loro patrimonio anno dopo anno si risparmiando, ma allo stesso tempo evadendo le imposte. Se così fosse (e fosse stato) sempre la macchina fiscale dello Stato avrebbe (e avrebbe avuto in passato) tutti gli strumenti (tramite le Conservatorie immobiliari ad esempio) per indi-

viduare rapidamente e con certezza gli evasori. Pertanto il patrimonio, già tassato all'origine (perché il reddito lordo è divenuto risparmio dopo aver in passato pagato i costi dei consumi e le imposte sul reddito), deve ora essere tassato sul reddito che produce e non in quanto "patrimonio". Si ritorna così alle varie affermazioni di Einaudi su questo tema.

Non va poi dimenticato l'effetto psicologico sul cittadino risparmiatore. Molti sostengono che l'introduzione di una imposta patrimoniale ridurrà la propensione al risparmio e incentiverà i consumi: ma siamo proprio certi che nel medio/lungo periodo ciò sia un bene per l'Italia? Se gli italiani (singoli cittadini/famiglie e aziende) non avessero ad esempio investito negli immobili negli anni 1950-1980, come avrebbero potuto difendere i loro risparmi (e a volte la stessa sopravvivenza delle aziende) contro l'aggressione dell'inflazione? Ci siamo poi già dimenticati che molti titoli (anche molto noti e apparentemente molto solidi) quotati nella Borsa italiana hanno anche recentemente perso oltre il 90% del loro valore in soli cinque

anni (ad esempio Fondiaria SAI)?

Parallelamente all'introduzione di una imposta patrimoniale forse aumenterà il fenomeno della tesaurizzazione di monete e/o di metalli preziosi e/o di pietre preziose e/o di opere d'arte discretamente possedute. Ma come ben sanno gli economisti tutto ciò avrà effetto negativo sulla crescita del Paese e sarà ulteriore causa di crisi e di disoccupazione.

Ci si deve augurare che il prossimo Governo possa effettivamente governare e che tutti i suoi Ministri leggano o rileggano, prima di accettare la carica, almeno il Saggio qui citato di Einaudi.

E ciò per evitare che qualcuno scriva in futuro sul loro operato riportando le "tristi" frasi del governatore della Banca d'Italia del 1946 (frasi che ufficializzano una sconfitta almeno morale del Paese Italia i quegli anni):

- oggi la frode è provocata dalla legge;

- la legge è violata perché è assurdo osservarla.

Ma soprattutto perché la Storia non dica che i sacrifici di moltissimi a nulla sono serviti a causa dell'ignoranza e della cieca ideologia di alcuni.

L'IMU DI MONTI E L'IMU DI BERLUSCONI

6

Quanto entra nelle casse dei Comuni dopo la manovra Salva Italia.

Riparto del gettito dell'IMU nel 2012, confronto con la vecchia Ici e tagli al Fondo di riequilibrio dei Comuni.

Sintesi: i Comuni perdono il 27% rispetto al gettito della vecchia Ici

| PRIMA SALVA ITALIA | DOPO SALVA ITALIA |
|---------------------------------------|---|
| Gettito vecchia Ici 9,2 mld | Gettito complessivo nuova IMU nel 2012 21,8 mld <ul style="list-style-type: none"> • 9 mld riservati allo Stato; • riduzione ulteriore Fondo di riequilibrio per i Comuni 2012: 2,45 mld (1,45 + 1 manovra luglio); • riduzione "compensativa" del Fondo di riequilibrio per i Comuni 2012: 3,2 mld (1,6+ 1,6). |
| TOTALE 9,2 miliardi | TOTALE 7,15 miliardi |

Fonte: I Dossier di www.freefoundation.com, a cura di Renato Brunetta, 7 gennaio 2013